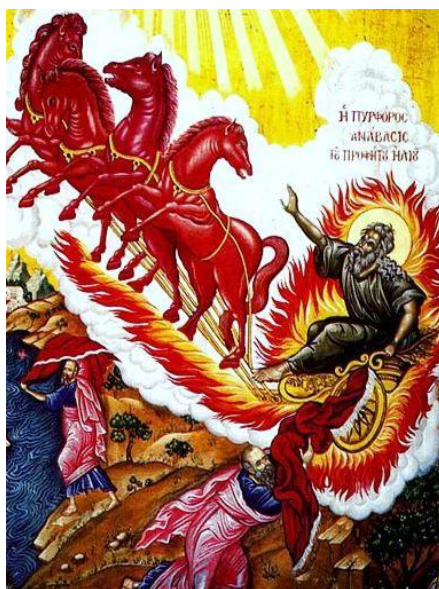


Monaco a Tiro, in Fenicia, Zosima (V-VI° sec.?) visse per qualche tempo nella laura ¹ di san Gerasimo sulle rive del Giordano. Subito dopo la Scrittura, sono indubbiamente i padri del deserto ‘primi maestri di Zosima; abba Mosè, abba Sisoès, abba Poemen sono ripetutamente ricordati. D'altronde sembra che le prime collezioni di detti dei padri del deserto, fino a quel momento tramandate oralmente, siano state redatte proprio in Palestina, ove il monachesimo ebbe fin dal suo sorgere un carattere internazionale. Diversi manoscritti raccolgono le conversazioni di Zosima sotto il titolo: Capitoli di san Zosima redatti da san Doroteo. Fu Doroteo di Gaza a raccogliere e redigere le conversazioni spirituali di Zosima? Certamente Doroteo, monaco a Gaza nel celebre monastero di abba Seridos, e più tardi egli stesso fondatore di una comunità monastica situata tra Gaza e Maiuma, dà prova nei suoi Insegnamenti spirituali di conoscere personalmente Zosima.

SAN ZOSIMA ²

“Non turbarsi: questo è il segno che si è rigettato il mondo”.



Icona di sant'Elia profeta

1. Diceva: Diversa è l'intensità dei nostri propositi. Un proposito ardente può offrire a Dio in una sola ora più di quanto non offra una volontà debole in cinquant'anni. E i demoni se vedono che uno viene offeso, disprezzato, maltrattato o che ha patito qualche altro male e si rattrista non per aver dolorosamente sofferto ma perché non ha saputo sopportare pazientemente tale assalto, ne restano intimoriti. Sanno infatti che costui ha abbracciato la via della verità e vuole camminare secondo i comandamenti di Dio.

¹ Il termine greco laura, che letteralmente significa “cammino stretto”, “sentiero”, finì per designare la forma di vita semianacoretica tipica del deserto palestinese. Le celle dei monaci, costituite da grotte nelle laure rupestri e da casette di mattoni nelle laure di pianura, erano collegate con gli edifici comuni da uno stretto sentiero; da qui il nome di “laura”.

² I Detti di san Zosima sono stati tratti dal libro Iperechio, Stefano di Tebe, Zosima, *Parole del deserto* – Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose - 1992

2. Molto bene ha detto un sapiente: Tante passioni, altrettanti padroni dell'anima. E il Signore: *“Là dove è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore”*. E ancora l'Apostolo dice: *“Ognuno è schiavo di colui dal quale è stato vinto”*.

3. Quando il fratello è per te causa di afflizione, tu soffri come quando ti fa male una mano o hai un occhio che ci vede poco. Eppure, anche se soffriamo, non amputiamo la mano e non la gettiamo via, né ci caviamo l'occhio, perché consideriamo una perdita gravissima l'essere privati di queste membra. Ci segniamo piuttosto con il segno di Cristo, più prezioso di qualunque altra cosa, e supplichiamo i santi di pregare e offriamo a Dio ferventi preghiere. E inoltre prepariamo colliri e impiastri per curare il membro malato. E come preghi per il tuo occhio e per la tua mano perché guariscano e non ti facciano più male, così farai anche per il fratello! Noi invece, quando vediamo le membra di Cristo patire così tanto, non solo non ne proviamo dolore, ma ci mettiamo pure a maledirle; non abbiamo viscere di misericordia... E citava questo detto: *“Chi non fa del male alla propria anima, non fa del male neppure agli uomini”*.

4. Quale riposo non vi è nei comandamenti di Cristo? Ma la nostra volontà non si muove; se lo facesse, per grazia di Dio, tutto le sarebbe facile. Basta che la nostra volontà si muova un poco, come ho detto spesso, per far accorrere Dio in nostro aiuto. Come dice l'uomo di Dio Antonio: ***“La virtù ha bisogno soltanto della nostra volontà”***, e ancora: ***“Non abbiamo bisogno di andare lontano per raggiungere il Regno dei cieli, né di attraversare il mare per acquistare la virtù”***. Quale riposo non ha chi è mite e umile? Davvero *i miti ereditano la terra e godranno di pace abbondante*.

5. Sforzati pregare e sopportare: questo genera la preghiera pura, nella pace; sforzarsi nei nostri buoni propositi genera la grazia nella pace. Questo vediamo in ogni arte. Chi si accosta a un'arte volendo apprenderla, all'inizio fa fatica, è maldestro, spesso rovina il suo lavoro, tuttavia non si scoraggia, ma ricomincia a lavorare e se di nuovo rovina il suo lavoro non desiste, dimostrando così al maestro la sua buona volontà. Ma se si scoraggia e si tira indietro, non impara niente. Anche se spesso rovina tutto e tuttavia non desiste ma persevera nella fatica e nel lavoro, alla fine con l'aiuto di Dio acquista esperienza, fa ogni cosa senza fatica, in pace, e può vivere del suo lavoro. Così avviene anche nel campo spirituale. Se uno si mette a praticare una virtù, non deve pensare di raggiungerla immediatamente. Non è possibile. Deve piuttosto accingersi al lavoro, e anche se rovina ciò che ha fatto non deve desistere, perché in questo modo non può ottenere nulla, ma deve mettersi di nuovo al lavoro come quello che vuole apprendere un'arte. E se persevera a lungo senza scoraggiarsi, Dio approva le fatiche della 'sua volontà e gli concede di fare tutto senza sforzo. Diceva abba Mosè: *“La forza di qua che vogliono acquistare le virtù consiste nel non scoraggiarsi e nell'abbracciare di nuovo la propria risoluzione.”*

6. Diceva: Ogni virtù richiede fatica, tempo e la nostra volontà, ma prima di ogni altra cosa occorre l'aiuto di Dio. Se Dio non collabora con la nostra volontà, vana è la fatica; come vana è la fatica del contadino se lavora e semina la terra, ma Dio non manda la pioggia sulla sua semina. Ma perché Dio venga in nostro aiuto occorre che lo preghiamo e lo supplichiamo; con le nostre preghiere infatti attiriamo l'aiuto di Dio su di noi. Se trascuriamo la preghiera, come potrà Dio approvare il nostro lavoro? E se la nostra preghiera manca di fervore e di perseveranza, se subito ci scoraggiamo, come ripeto sempre, non meritiamo di ricevere nulla perché Dio guarda alla nostra volontà e in rapporto ad essa ci offre i suoi doni.

7. Nessuno può far del male a un'anima che ha fede, perché qualunque cosa patisca,

essa la considera un guadagno. E come l'operaio fatica per ricevere il salario dopo il suo lavoro, così chi non ha fede riceve il castigo per la sua mancanza di fede. Chi ha fede ha fede anche mentre fatica, e nell'attesa di ricevere la ricompensa per la sua pazienza prova grande consolazione. Ma chi non ha fede, poiché non crede di ricevere la ricompensa dal Signore, quale consolazione potrà mai avere? Se ne sta dunque a marce nei suoi pensieri e alla più piccola contrarietà va ruminando tra sé e sé: "Lui mi ha detto", "Io ho da dirgli". E pieno di rancore e medita progetti impossibili che spesso non riesce a realizzare. Gli uomini infatti non riescono a fare quello che vogliono, ma sono quello che Dio permette loro di fare e per ragioni che lui solo conosce. Spesso uno vuole far del male a un altro, ma poiché Dio non lo consente, il suo disegno è reso vano e così soltanto le intenzioni degli uomini sono messe alla prova... Come potrà accadere che uno, disprezzato o offeso da altri, non vada in collera? Rispose: Se uno si considera un nulla, non prova turbamento, come ha detto padre Poemen: **"Se consideri te stesso un nulla, avrai pace"**

8. Quale forza hanno le parole dei santi! Davvero se hanno detto qualcosa, lo hanno detto grazie alla loro esperienza e secondo verità, come dice l'uomo di Dio Antonio. Per questo sono potenti, perché hanno parlato per esperienza, come dice un sapiente: **"La tua vita confermi le tue parole"**